

Via Luigi Porta

Vista da corso Garibaldi, è una visione inattesa che non offre nessun altro punto detta città. Quelle due torri rosse, altissime, espressione di una muscolosa volontà di conquista, la fanno più profonda.

Se riesci con un po' di manovra a trovare il punto giusto di avvicinarle tra loro, si che tra l'una e l'altra non passi nemmeno una fetta di cielo, nemmeno un foglio di carta, la via ti pare improvvisamente sbarrata da una montagna di mattoni. Un gioco prospettico di Bellissimo effetto: sono due e paiono dieci, una folla.

Leggermente in salita, è spesso corsa da un mite vento che la tiene sempre pulita. Se la vuoi completa, mettici, sul far detta sera, due suorine in discesa: il passo casto, la dolce persona, la rendono attonita, ferma, come in un'incisione del nostro Giovita Garavaglia, 1830.

Tra le cose da raccontare, c'è il Cantinone, un'osteria coi prelibati vini di Rovescala, di Canneto, di Costeggio, i colli pavesi; e un tocco paesano al rione lo mettono, sul mezzogiorno, te donne che escono dalle case col Bottiglione e vanno a riempirlo per la colazione. Aiuta l'immagine di una Pavia feriale, fatta di voci, di suoni, di colori, di odori, utili a capire l'anima detta città.

Poi la strada ti porta a fare un po' di Bene netta chiesa dei santi apostoli Giacomo e Filippo, a cui s'addossa un collegio universitario che prende il nome da quel cardinal Riboldi che nel 1885 incupò il nostro Duomo.

E', dicevo, una dolce chiesa Barocca con una facciata piena di talento, timpani e nicchie e conchiglie in cui, secondo le ore, s'alternano colpi di chiaroscuro; che Ben sapevano i costruttori d'aver collaboratori anche in cielo e le nuvole. Dentro, è chiesa di largo

respiro, con trionfo di altari sonori, colonne che s'attorcigliano con allusioni musicali, senza abusi né tumefazioni; con porticine, confessionali, pulpito di puro noce e lucidi come la tabacchiera di padre Cristoforo. Custodisce una Assunta delMontalto che soddisfa le pie effusioni dette anime che netta preghiera alla Vergine sanno prenotarsi un posto per l'ultimo riposo.

Se il segno detta frequenza a una chiesa è dato dai sassi piatti e levigati del suo sagrato, la chiesa dei santi apostoli è certo molto frequentata dai suoi riomanti, e anche il vecchio pensionato dai piedi dolci può andarci a suo agio.

Sotto le torri poi, sotto la Belcreda, la più alta di tutte, fermati a guardare in su, quell'impennata gloria di mattoni, quella temeraria passione d'altezza.

Due passi più avanti, la strada riposa in un Breve slargo, cordiale come un'abbraccio; una zona di rispetto, quasi per difendere la nobiltà di una vecchia casa di mattoni a vista; Cantica casa Belcredi, nobile famiglia che nel Trecento misurò il suo orgoglio sull'altezza detta torre.

Attiguo, un orto chiuso da un alto muro sorpassato dai rami di alcuni alberi che dicono si al vento che li muove, annunzia un'altra casa patrizia, casa Botticella, con un bel cortile e portico e loggiato, lavoro tranquillo dell'Amadeo. Quasi vecchio, il Bandello vi passò più giorni a contare novelle, quando il sereno conversare era ricercato nutrimento detto spirito, e il vivere, una cosa sapiente, riposata. Netta casa antica, ora c'è un istituto di suore, uno dei tanti impegnati netta educazione civile e religiosa detta gioventù.

Ancora due passi in salita, e sei in faccia a quel Mezzabarba la cui forte densità decorativa, con gli spiritosi capitelli che ne coronano le trentatré finestre e i quattordici

poggiolini, fa pensare a una sonata di Mozart, a un minuetto di Boccherini. E la piazza sta ad ascoltare.

Aggiunta a via Luigi Porta

Bisogna venire ad abitarla, per conoscerla tutta intera, direi per averne sentimento. Anche per le vie, è vero quello che il Foscolo diceva dei libri: che per comprenderci Sene, Bisogna dimorare lungamente in essi (Dimorare, farvi dimora, e allora è anche più vero delle vie.

Che per vederla bene bisogna guardarla dal sotto in su, cioè entrandovi da corso Garibaldi l'ho già detto. E quel suo discendere, lenta, sulle trottatoie, con curve e movenze che mi fanno ancora sospirare, l'ho pur detto. Che dalla presenza delle due torri - la Belcredi e la Dalmazia — essa acquista suggestiva profondità, anche questo l'ho detto., Ho detto del giardino pensile con alberi freschi che aspettano il vento e riferiscono alla contrada il vario passare delle stagioni; e d'inverno, sotto la neve che la fa più incantata, pare il misterioso cassetto dei sogni

Devo aggiungere che nessun'altra via è attraversata da tanti colombi come via Porta, e si spiega. Hanno la loro dimora nei numerosi buchi delle torri ("in foraminibus petrae" direbbe l'amoroso Cantico) e di lì vanno e vengono e scendono planando, sì che può anche capitare di fare la strada al passo coi colombi, Ma voglio raccontare questo spettacolo che vedo dalla mia finestra. Al mattino, quando San Giacomo suona l'avemaria, come percossi da quei suoni, escono tutti insieme, a centinaia, dai loro forami che par quasi uno sciogliersi della torre.

Naturalmente sono essi che si sciolgono in sciami; e chi va a lasciarsi le piume su qualche comignolo, chi va per davanzi a cercar cibo, e chi, scavalcando i tetti e le torri, va a messa in san (Primo, posandosi sulle finestrelle della facciata.

Un'altra varietà, la via l'ha dai vicoli che vi bloccano dentro da sinistra e da destra: il vicolo dei Goti, che vi giunge da via Volta, girando morbidamente dietro l'orto Nascimbene, la più bella ortaglia di Pavia. Il vicolo San Colombano, che vien fuori da un allegro budello o incastro ai altri vicoli, protetti da sacre immagini e da cortiletti segreti, girando dietro l'illustre rudere della cappella omonima. Il vicolo San Dalmazio, che viene da via Anfiteatro e porta Palacense. I nomi ci fan subito sentire che siamo nell'area della Pavia autentica, vorrei dire sacra, per quel pio sentimento del passato che si prova a percorrerla, recuperando il tempo forte dei Goti, degli Unni, dei vandali, di quei Longobardi passati ai qui a fondare la nostra storia.

Vi affluisce anche via Mantovani, un nome che non dice niente in confronto con quello di prima che, a pronunciarlo, pareva di voltare un foglio di messale: contrada degli Apostoli, naturalmente Giacomo e Filippo, patroni del rione.

Via Luigi Porta ha, insomma, un forte carattere, una sua atmosfera che niente può distruggere.

Anche gli impresari che in questi giorni vi stanno sistemando alcune case, sentono che Bisogna farle a misura duomo, a due piani e non di più, per non mettere in soggezione il vicinato.

Soprattutto, per rispetto alle torri, alla chiesa; e all'uomo, che è la misura di ogni cosa.

Cesare Angelini, da: *Viaggio in Pavia*